

ALLA RICERCA DEL NATALE PERDUTO

Giorgina Neri

Volevo fare un articolo per le prossime feste diverso dal solito e per entrare nello spirito del Natale ho cercato e consultato libri di cucina autorevoli, sicura di far rivivere profumi e sapori di un tempo con ricette consolidate proposte da espertissimi gastronomi e chef di alto livello: come “Il cuoco galante” soprannome dello chef alla corte dei Borboni (con un volume del 1773), Pellegrino Artusi e Gualtiero Marchesi, testi che senza peccare di blasfemia possono essere definiti “antico testamento” e “la bibbia” della cucina italiana che non hanno niente da invidiare a quella francese tanto sventolata, con quella puzza sotto il naso tipica della “grandeur gallica”.

Ma quello che cercavo non l’ho trovato nei libri sfogliati inutilmente e consultati, perché lo spirito del Natale bisogna cercarlo dentro ciascuno di noi; è stato difficile di questi tempi duri, non certo allegri, con in più un carico di anni che non ti consente di guardare il futuro con serenità. Ho srotolato la pellicola della memoria fino ad arrivare all’infanzia per ritrovare l’autentico spirito del Natale con quello stupore vero che si perde, purtroppo, nell’adolescenza e nella gioventù. E mi pare dopo tanto tempo d’essere insieme ai miei familiari, attori e comprimari di questo neorealismo in un bianco e nero bellissimo e struggente nella sua semplice verità.

Cominciava già nei giorni di dicembre, il sole lontano e gelido che scioglieva la brina nei fossi, con la ricerca del muschio per il presepe: le mani arrossate estirpavano piccole zolle con il verde, a volte se ne trovava attaccato al tronco degli alberi nella parte che restava sempre in ombra. Si riempiva il cesto e il passo successivo era la legnaia: qui, nella catasta, si cercava un



pezzo di legno a schiena d’asino per fare un ponticello, un altro pezzo ricavato da un ceppo a forma concava per creare la capanna, altri legni di svariate forme per realizzare un contorno di piccoli rilievi. Una scheggia di vetro e la stagnola della cioccolata servivano per fare il laghetto. Si cercavano piccoli frammenti di ghiaia sottile per i sentieri e il percorso dei pastori, infine la farina a simulare la neve, mentre lo sfondo di carta blu stellata, ahimè, la si comprava dal cartolaio insieme alla cometa.

Il presepe

Un adulto recuperava da un’asse, posta in alto in cantina, una cesta grande ricoperta da stracci fermati dallo spago. I bambini sgomitavano attorno alla tavola per guardare da vicino e magari anche toccare le statue, ogni pezzo che veniva alla luce era accompagnato da un ooh di meraviglia, erano sempre le stesse da diversi anni, alcune anche sbreccate, ma per quello stupore negli occhi erano rimaste sempre intonse. La disposizione dei personaggi nella capanna era prerogativa dei più grandicelli che con sapienza tutta infantile

li disponevano con competenza, a volte però insorgevano discussioni, ma bastava lo sguardo severo dell'adulto presente per sedare sul nascere piccoli battibecchi.

I pastori, le pecorelle, le oche nel laghetto, la vecchina che faceva la polenta, il pescatore... erano il corollario del gruppo: bue, asinello, San Giuseppe, la Madonna con il Bambino Gesù nella mangiatoia. I re Magi venivano messi in scena verso l'Epifania.



La famiglia Cupiello in una scena del film

L'operazione presepe

era allora ciò che il grande Eduardo De Filippo mandava in onda alla radio: "Natale in casa Cupiello".

Nel presepe appena descritto non c'erano le lucine elettriche, peraltro non ancora in commercio, si accendevano però, in punti strategici, piccole candele per pochi minuti, controllate a vista dalla nonna onde sventare incendi. I bambini, rossi in viso per l'entusiasmo, si stropicciavano gli occhi increduli davanti allo spettacolo del Natale che stava arrivando portando con sé chissà quali regali. Avevano chiesto a Gesù piccoli giocattoli, dolci fatti in casa dalle mani esperte della mamma, lo shopping era ancora in divenire con il boom economico e i piccoli si accontentavano con poco per essere felici.

L'albero di Natale

Si è cominciato a farlo all'inizio degli anni '50.

Con la mamma si andava a cercarlo in "Piazza delle Erbe", ma preferibilmente ci si recava in Vicolo Albirolì, un corto segmento all'interno del Borgo Rotondo dove c'era il magazzino di Luigén e della Pèpina Almeoni.

Gli abeti però erano una prerogativa, una vendita straordinaria stagionale, gestita dal figlio Giorgio, un impareggiabile, poliedrico personaggio del folklore persicetano. L'albero di Natale doveva essere grande, con i rami perfettamente simmetrici, la cima dritta e folta, requisiti che comportavano un prezzo causa di lunghe estenuanti contrattazioni che alla fine lasciavano soddi-

sfatti sia il venditore che l'acquirente.

Come per il presepe si procedeva in famiglia all'addobbo dell'abete in un pomeriggio festivo con il concorso di tutti. Il nonno aveva il compito di procurare un recipiente con la terra, trovato e riempito questo, per nascondere le magagne lo si rivestiva di carta crespata. A questo punto i bambini, primi attori dell'evento, ansiosi di questo spettacolo erano già pronti con in mano le palline di vetro colorate, i fili color oro e argento. Ognuno aveva il suo pezzo preferito da appendere bene in vista, si accendevano piccole discussioni, c'erano gomitate per appendere più in alto possibile e accadeva pure, nella foga, che le palline cadessero ed essendo di vetro si rompesero e l'autore del misfatto veniva escluso dalla prima fila. Sì, perché gli addobbi dell'albero erano preziosi, comprati pochi alla volta da Bergamini con i piccoli risparmi messi insieme dai buon voti a scuola. Questo lavoro corale in famiglia era un rito gioioso dove grandi e piccoli trovavano il piacere di stare insieme nel vero autentico significato del Natale. Prima dell'ottimizzazione finale la mamma, con un ago di lana, forava cioccolate e le attaccava ai rami bassi, queste erano le vincite a briscola che il babbo giocava al bar in piazza dalle sorelle Pancaldi. A completare il tutto fiocchi di cotone e il puntale scintillante sulla cima; a questo punto scrosciava l'applauso di tutti e la nonna dalla sua poltrona di vimini, commossa, si asciugava gli occhi con la cocca del grembiule.